

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Il gentiluomo Zanone

MASSIMO D'ALEMA

Non è stato davvero inutile il dibattito parlamentare chiesto e ottenuto dal Pci e da altre forze di opposizione contro la scelta compiuta dal governo di inviare le nostre navi da guerra nel Golfo Persico. Ed è assai sgradevole che insieme all'estrema destra si ancora il quotidiano del Psi ad esprimere fastidio per le eccessive pretese del Parlamento di discutere e di decidere. La tesi secondo cui il ruolo del Parlamento si verrebbe svuotando per il troppo discutere è abbastanza singolare. Certo non serve la risonanza e il propagandismo con i quali certi gruppi minori cercano di apparire protagonisti. Ma il problema di fondo è tutt'altro. In realtà il Parlamento è colpito nel suo ruolo e nel suo prestigio da una maggioranza divisa e confusa incapace di misurarsi con la volontà reale dell'assemblea se non con il ricatto del voto di fiducia. È colpito dal fatto che su questioni di grande portata si decide in modo oscuro e improvvisato che umilia non soltanto le assemblee parlamentari, ma lo stesso governo sbalottato dai diktat dai compromessi e dalle manovre del capiparlato della maggioranza.

Se non altro il dibattito parlamentare è servito a mettere in luce con chiarezza questa situazione gravissima e il malessere, il travaglio e le contraddizioni acute che dividono la maggioranza. La conferma clamorosa di questi contrasti viene dalla intervista che il ministro Zanone ha concesso proprio mentre nell'aula di Montecitorio si discuteva con preoccupazione e serietà. Il ministro della Difesa, deciso ormai a bruciare in questa intervista anche la sua fama di persona corretta e di gentiluomo, ci ha spiegato che in realtà la scorta alle navi italiane c'entra ben poco con la decisione del governo. «Andiamo nel Golfo per restarci», anche se non vi fossero più in quelle acque mercantili italiani; ci andiamo perché è venuto il momento di un'azione militare comune dell'Occidente anche fuori dei limiti geografici della Nato. Questo dice Zanone. Ma allora, onorevole Gorla, che ne è della retorica sui pezzi d'Italia galleggianti da difendere? Onorevole Andreotti: che fine fa la continuità della politica estera? E quale ruolo pensiamo debba avere l'Onu?

Viene in realtà alla luce il senso vero della decisione che è stata imposta al governo, una scelta che vuole imprimere una svolta alla nostra politica estera in una direzione contraria agli interessi della pace e della nostra indipendenza nazionale. La Dc è apparsa, sino ad ora, nello stesso tempo riluttante ma impetuosa, stretta tra la protesta del mondo cattolico e meschini calcoli politici e di potere e, forse, le pressioni di forze interne ed internazionali. Giacché se l'on. Zanone, dall'alto delle poche centinaia di voti raccolti nelle ultime elezioni, pensa di potere ingannare il Parlamento e umiliare il partito di maggioranza relativa, è evidente che sa di poter contare su appoggi potenti. E non mi riferisco soltanto alle telefonate dell'on. Craxi.

La verità è che ciò che si vuole liquidare è quel dialogo ininterrotto di quella solidarietà tra le principali forze democratiche del paese sulle grandi scelte della politica estera che hanno garantito, malgrado i momenti anche assai aspri di scontro (non dimentichiamo i missili a Comiso), una relativa indipendenza dell'Italia, un prestigio internazionale, iniziative di pace condotte con equilibrio e apertura nel rapporto con il Terzo mondo. Ciò che avvenne a Sigonella fu possibile anche per questa solidarietà. Ora si vuole voltare pagina. E non a caso la pressione viene dai gruppi politici ed economici che da sempre puntano ad una più stretta subordinazione del nostro paese agli interessi degli Usa. La decisione del governo finisce per premiare e incoraggiare una campagna inquietante di retorica nazionalista e atlantista venata di razzismo. Una campagna orchestrata,

guarda caso, da giornali spesso controllati o condizionati da quegli stessi gruppi del capitalismo italiano che sono coinvolti nel traffico delle armi o comunque beneficiari dei profitti immensi realizzati in questi anni alimentando una guerra sanguinosa e tragica.

Non c'è che dire: è un bel ritratto di famiglia quello che viene alla luce: qualche bel nome del capitalismo nostrano, la mafia, il terrorismo, i servizi segreti e sullo sfondo il sospetto di protezioni politiche senza le quali non sembra possibile un traffico di migliaia di miliardi (con tangenti, informano i giornali, tra l'8 e il 22 per cento). Sarebbe davvero una tragica beffa (ma poi non così sorprendente, se i nostri ragazzi mandati a rischiare la vita a semimiglia da casa si ritrovarono inconsapevoli a scortare un bel carico di armi nel nome del supremo interesse della patria. Ci si dirà che queste sono le sacre leggi del libero mercato e che così saremo finalmente al passo con l'Occidente più avanzato. Non hanno forse gli americani rifornito sotto banco delle armi più moderne l'Iran, ora indicato come il nemico del mondo libero? E non era francese quel missile Exocet con il quale gli irakeni hanno ammazzato per una svista una trentina di marinai americani a testimonianza della rinnovata solidarietà occidentale nelle acque del Golfo?

Ecco: noi comunisti abbiamo un'idea diversa del ruolo dell'Occidente, dell'Europa, del nostro paese. Coltiviamo la convinzione che sia possibile lavorare per un sistema di relazioni internazionali non più basato sull'uso della forza, sul cinismo, sulla politica di potenza.

L'on. Martelli, dopo le accuse sciocche di neutralismo, terzomondismo e filovolsolismo lanciate contro di noi, ha detto di essere abbastanza rassicurato per il discorso fatto alla Camera dal compagno Giorgio Napolitano. Ci fa piacere, dato che Napolitano ha riaffermato con vigore le ragioni della nostra politica e della nostra opposizione alle decisioni del governo. Noi, tuttavia, non siamo rassicurati dalle parole di Martelli, il quale invece quelle decisioni ha sostenuto, pur con meno baldanza di prima e con qualche accento nuovo di moderazione e di imbarazzo. Continuiamo a non capire fino in fondo le ragioni e le convenienze della posizione socialista. Si voleva dimostrare di avere un peso determinante sulle decisioni del governo? Dare un colpo alla Dc? Presentarsi agli Usa e a certe forze del capitalismo italiano come il punto di riferimento più affidabile? Evidentemente di questo si tratta. Ma a quale prezzo? Non solo quello di rovesciare l'immagine del partito di Sigonella, quello di una polemica con quelle forze verdi e radicali alle quali pure il Psi guarda con interesse, quello di una più aspra conflittualità a sinistra e con la parte migliore del mondo cattolico; ma anche, lo credo, tradendo quella domanda di cambiamento che pure, malgrado le ambiguità della sua politica, il Pci ha in parte raccolto il 14 giugno. Se cominciasse così la raccolta del riformismo italiano, siamo freschi!

Ma noi non abbiamo perduto la fiducia che nel Psi si ritorni a ragionare. Dipenderà anche da noi, dal vigore della battaglia politica e ideale che sapremo sviluppare, dall'ampiezza dei collegamenti unitari che metteremo in campo con il mondo cattolico e con le forze pacifiste vecchie e nuove della sinistra.

Non c'è da stupirsi che sull'onda del risultato delle elezioni di giugno si cerchi di imprimere una svolta a destra nella politica italiana. Era in una certa misura prevedibile. Ma se qualcuno ha potuto pensare che il colpo elettorale subito ci rendesse spettatori attoniti e impotenti di una svolta così grave e inquietante, dobbiamo dire che ha sbagliato. Che ha sottovalutato l'energia e l'orgoglio di un grande partito che ha perduto sì qualche voto, ma non il senso della sua funzione di forza nazionale e unitaria, di pace e di progresso.

Disciplina antimonopolio, pluralismo trasparenza: il giudizio del garante della legge per l'editoria, Giuseppe Santaniello

«Sì, si può mettere ordine nell'informazione»

«Vorrei dire che non sono pessimista. Fare chiarezza e mettere ordine nel settore delle comunicazioni di massa è impresa che si può definire come una lunga marcia... ma confido che il traguardo finale, ormai non più dilazionabile, possa essere raggiunto...», dichiara il professor Giuseppe Santaniello, magistrato di grande prestigio, dal 1° giugno scorso garante della legge per l'editoria.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO ZOLLO

Bologna. Il sistema delle comunicazioni di massa è sottoposto a violente tensioni e sarà così per un bel po': almeno sino a quando esso non avrà recuperato nuovi equilibri e non sarà governato da un insieme di regole né provvisorie né parziali. Lo scenario appare sconvolto rispetto a dieci anni fa, a cominciare dai processi inauditi di concentrazione, che trovano il loro epicentro nei gruppi Fiat e Berlusconi. Dal punto di vista degli assetti normativi, giornali e periodici da sei anni sono disciplinati da una legge, peraltro proprio all'inizio di quest'anno rinnovata in molte sue parti principali; per quel che riguarda il settore televisivo - sul quale è formato a passarsi l'occhio vigile della Corte costituzionale - il nuovo ministro delle Poste, on. Mammì, ha preannunciato per novembre un suo disegno di legge. Su questi temi abbiamo intervistato il professor Giuseppe Santaniello, ospite in questi giorni della Festa nazionale de l'Unità.

Professor Santaniello, su entrambi le leggi per l'editoria ci sono state molte polemiche. Lei che giudizio ne dà?

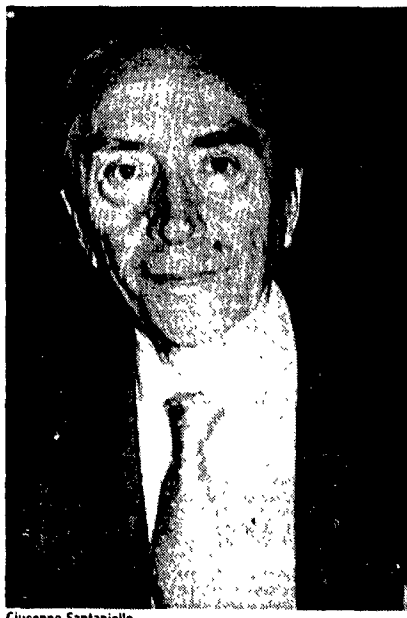
La legge 416 del 1981 ha rappresentato un primo tentativo di costruire un'efficace disciplina in questo settore. Il tentativo ha dato risultati abbastanza soddisfacenti sul terreno della trasparenza, della conoscibilità degli assetti proprietari delle imprese editrici e delle imprese per la raccolta pubblicitaria che operano nel settore. Questa conoscibilità è una delle precondizioni per l'operatività di una disciplina antimonopolistica. Non altrettanto soddisfacenti, invece, appaiono i risultati sin qui ottenuti nel controllo dei processi di concentrazione.

A suo giudizio, per quali ragioni?

Crede che ciò si possa attribuire alla incompletezza e alla poca chiarezza delle norme della legge su tale punto. La nuova normativa ha in parte colmato le lacune, chiarendo più adeguatamente i criteri validi in materia di limiti alle concentrazioni.

Ritene sufficienti queste innovazioni?

Ritengo che - come è emerso da molti dibattiti politici e dottrinali - sia opportuno qualche ulteriore passo in avanti da parte del legislatore. Nel senso che, al fine dell'individuazione degli eccessi concentrativi, non è idonea l'indicazione casistica di forme e formule, come è avvenuto per la precedente legge. Viceversa, bisognerebbe puntare non tanto alle forme, quanto ai risultati che vengono raggiunti



Giuseppe Santaniello

da gruppi di imprese interconnesse, specialmente se a struttura di connessione subordinata. Peraltro, ciò è stato già segnalato in precedenti relazioni presentate al Parlamento dall'ufficio del garante.

Come definirebbe le funzioni dell'ufficio del garante?

Il ruolo del garante può definirsi come l'insieme dei compiti demandati dalla legge a tale organo di derivazione parlamentare che, ad alto grado di autonomia, svolge una funzione strumentale nei confronti del Parlamento. Nella legge 416 non poteva non evidenziare un divario fra la somma dei compiti affidati al garante e lo strumento tecnico-giuridico abbastanza esiguo messo a sua disposizione.

La nuova legge ha segnato passi in avanti anche su questo versante. Ad esempio, al garante è stato attribuito un potere definito come «monitorio», rivolto alla eliminazione delle posizioni dominanti: quando il garante ravvisa una situazione dominante ne informa il Parlamento e fissa un termine - tra i sei e i dodici mesi - entro il quale quella posizione deve essere eliminata. Tuttavia, questo potere «monitorio» non vale per tutte le ipotesi di posizione dominante, ma solo per quelle espressamente indicate dalla legge.

Professor Santaniello, la nuova legge è stata al centro di polemiche soprattutto per i sostegni a favore della cosiddetta «editoria debole». Quali è la sua opinione in merito?

Ritengo questa una delle innovazioni qualificanti della legge entrata in vigore a marzo. Come è noto, sono stati previsti particolari sostegni economici per le imprese di «non profit», che privilegiano - quindi - l'informazione come bene sociale, anziché come prodotto patrimoniale, suscettibile di appropriazione e di prezzo. La ragione che ha spinto a tutelare questa editoria è entrata in vigore a marzo. Come è noto, sono stati previsti particolari sostegni economici per le imprese di «non profit», che privilegiano - quindi - l'informazione come bene sociale, anziché come prodotto patrimoniale, suscettibile di appropriazione e di prezzo. La ragione che ha spinto a tutelare questa editoria è entrata in vigore a marzo. Come è noto, sono stati previsti particolari sostegni economici per le imprese di «non profit», che privilegiano - quindi - l'informazione come bene sociale, anziché come prodotto patrimoniale, suscettibile di appropriazione e di prezzo. La ragione che ha spinto a tutelare questa editoria è entrata in vigore a marzo.

È intenzionale a proseguire i suoi contatti diretti con il mondo dell'informazione?

Il garante deve informare il Parlamento e questa funzione rende necessario - a mio parere - tenere i contatti con le fonti e i centri del sistema informativo. Di qui la mia disponibilità a incontri, dialoghi con tutti gli organismi rappresentativi del settore, con i giornali, con i giornalisti per ascoltare ognuno che si renda portatore di giuste esigenze, sia per l'esistente, sia in funzione progettuale.

Intervento

Legge finanziaria se invece dei baratti...

MICHELE MAGNO

L'occupazione ristagna e la disoccupazione aumenta a ritmi vertiginosi, dunque. I dati resi noti nei giorni scorsi dall'Istat assegnano al nostro paese un triste primato: quello di un forte simultaneo incremento, nell'ultimo anno, di tutte le componenti strutturali della disoccupazione (tecnologica, giovanile, femminile).

In questa situazione, è davvero preoccupante la confusione, l'incertezza e la improvvisazione. Sono i tratti salienti del dibattito sulla legge finanziaria tra i partiti della maggioranza. Il ministro del Tesoro ha indicato la disponibilità sua e del governo a negoziare con i sindacati la sterilizzazione sulla scala mobile di eventuali aumenti dell'Iva in cambio di contropartite nei campi dell'occupazione, del Mezzogiorno, dell'equità fiscale. È un'ipotesi davvero singolare. Ciò che dovrebbe rappresentare la finalità fondamentale e la sostanza stessa di una seria politica economica viene trasformato in una concessione, nel termine di un baratto per una manovra di bilancio tecnicamente ancora vaga, ma che non rinuncia ad un ormai tradizionale contenuto di classe.

Ma a quali contropartite, di grazia, si pensa? (Oltretutto proprio ieri abbiamo saputo che non ci saranno gli sgravi fiscali promessi per dicembre). L'offerta «esplicita» di lavoro in Italia aumenterà, tra il 1987 e il 1988, di più di un punto.

L'occupazione, con un tasso di sviluppo del 3%, dovrebbe invece crescere soltanto di mezzo punto in un anno, cioè che la metà dell'offerta aggiuntiva di lavoro (giovani e donne in particolare) non riuscirà ad essere assorbita dalla domanda di lavoro. Non solo. Secondo una recente stima della Svimez, per redistribuire la disoccupazione intorno ad un tasso del 6%, sia al Sud che al Nord, occorrerebbe creare nel prossimo decennio circa due milioni e mezzo di nuovi posti di lavoro, di cui almeno il 70% dislocati nelle regioni meridionali.

Con quali scelte di politica industriale, territoriale, del lavoro il governo intendente affrontare questi problemi? Per il momento, è buio pesto. Ecco il mercato, e oggi parzialmente occupato da attività più o meno sommerse e illegali; e quello di fornire una garanzia minima di occupazione e di reddito a tutti coloro che non trovano uno sbocco nelle attività di mercato, e soprattutto ai giovani disoccupati di lunga durata. La nuova rete di «agenzie di lavoro» previste dalla nuova legge sul collocamento (n. 56, febbraio '87), potrebbe essere incaricata di organizzare tale garanzia di occupazione di ultima istanza.

Una efficace politica del lavoro, infine, deve tracciare il profilo di un sistema di occupazione di «ultima istanza» che persegua due obiettivi fondamentali: quello di soddisfare bisogni effettivi con attività utili economicamente e socialmente, colmando lo spazio lasciato vuoto dall'economia di mercato, e oggi parzialmente occupato da attività più o meno sommerse e illegali; e quello di fornire una garanzia minima di occupazione e di reddito a tutti coloro che non trovano uno sbocco nelle attività di mercato, e soprattutto ai giovani disoccupati di lunga durata. La nuova rete di «agenzie di lavoro» previste dalla nuova legge sul collocamento (n. 56, febbraio '87), potrebbe essere incaricata di organizzare tale garanzia di occupazione di ultima istanza.

Ma «prima ha praticamente fermato il traffico aeroportuale, poi, sorridente simbolo di sognate e ambigue evasioni sessuali, ha lasciato dietro di sé rimpianti e sospiri». Questo negli aeroporti. E a Voghera? C'è stato il «finimondo». «I vogheresi per lei hanno ostacolato lo schieramento folto di carabinieri». Ma quali vogheresi?

A questo punto siamo stati assaliti da molti dubbi. 1) che le suppliche agli assessori erano state inoltrate non per vedere V. ma Brigitte, «simbolo di sognate e ambigue evasioni sessuali», 2) che l'agente pubblicitario di V. si è ricordato che Valentini era nato a Voghera, per riempire un piccolo buco pubblicitario, 3) che il sindaco ha posato l'occhio sui dati anagrafici del signor Garavani (V) alla vigilia delle elezioni. O sbagliamo?

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

E venne la notte di Valentino...



«Invece... Invece si prepara il giorno di Valentino, il Valentino day, una fiera, un'apoteosi di V. V. come Valentino, V. come Voghera, V. come vestiti. Il «Giornale di Voghera» titola: «Valentini sotto le stelle» e inizia l'articolo di fondo con «Voghera o caral». In piazza Duomo, racconta Vittorio Testa, un «palcoscenico» di 5.000 sedie, 2.500 biglietti messi in vendita lunedì scorso, ovviamente bruciati via in quattro e quattr'otto, gente in fila dalle sei della mattina, gomitate e spintonate, cefloni e un paio di svenimenti...»

Ma se c'erano 5.000 sedie e, evitando una carneficina, sono stati venduti solo 2.500 biglietti, dove sono finiti gli altri 2.500? Un ragazzo che studia le prime operazioni di addizione e sottra-

zione non si raccapizza più. Invece il cronista de «Il Giorno» ci dà la soluzione. Anzi tutto ci dice che la giunta comunale «ha rischiato di naufragare sulla distribuzione dei biglietti agli assessori». C'è chi naufraga nel Golfo e chi affonda in un mare di biglietti per far vedere in carne e ossa «l'uomo che con i suoi abiti per donne ricchissime ha conquistato mezzomondo e un pezzo di luna, Milano, Roma, Parigi e New York, first ladies e nobildonne, articoli sul «Time» e l'incenso dei potenti del globo». Cosa vuole di più

ranza, ha un solo assessore; il Psi invece quattro, il Psdi due, il Pri, uno, il sindaco». Non abbiamo capito perché la Dc ha un solo assessore e invece si capisce bene perché il Psi ne ha quattro. E allora come si fa? Semplice, si lottizza: «Un sostanzioso pacco di biglietti vada al partito, tenendo presente che gli assessori ricevono pressioni e suppliche». Possiamo immaginare cosa si diceva nelle «suppliche».

In conclusione sono stati dati «a 15mila lire l'uno, 120

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e
4951251-2-3-4-5, telex 613461 20162 Milano, viale Fulvio Testi
75, telefono 02/64401 Iscrizione al n. 243 del registro
stampa del tribunale di Roma: iscrizione come giornale mu al n.
nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Minnella

Concessione stampa per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa, direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75 20162,
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma